IL CRISTIANESIMO

CAUSA PRIMARIA

DELLA MODERNA CIVILTÀ

ORAZIONE INAUGURALE

DETTA

NELLA GRAND'AULA DELL'I. R. UNIVERSITÀ DI PADOVA

NELLA SOLENNE

APERTURA DI TUTTI GLI STUDJ

DAL PROFESSORE

AB. FRANCESCO NARDI

LUCCA

COI TIPI DELLA PRAGMALOGIA CATTOLICA

1849

Educati all' amore dell'antichità, illustre sig. conte, I. R. Delegato, Consigliere e rappresentante l' eccelso Governo, autorità ragguardevolissime, magnifico monsig. Rettore, Direttori sapientissimi, Decani spettabili, Colleghi illustri, dottissimi, nobile e valorosa gioventù, uditori benevoli, prestantissimi, — educati all' amore dell' antichità, nudriti de'suoi studj, avvezzi a contemplare i fasti a traverso l'aureola luminosa di gloria onde li circondarono le età succedenti, noi le tributiamo un' invincibile ammirazione. Grande nell' armi, ancor più grande nei consigli ci apparisce la città latina che da piccole origini rapida cresce, e s' allarga irresistibile di terra in terra, sinchè pianti le aquile vittoriose sull' Eufrate, sul Tago, sul Nilo, sull' Istro; poi colla sapienza dei civili ordinamenti le disgregate membra dell'immenso

impero lega così che da lei, come da cuore, abbiano impulso e vita. - Di minor pompa, ma di luce più viva irradiata si mostra la terra di Grecia. Qui vissero, qui operarono quelle anime generose di che il grande di Cheronea ci tramandava le geste. Questa è la terra difesa dalla spada di Leonida e di Temistocle, governata dalla sapienza di Licurgo, di Solone e di Pericle, ammaestrata dall' Accademia e dalla Stoa, adorna di quanto il genio dell' arti creò mai di più armonioso e gentile, eccheggiante dell'ardente carme di Pindaro, del pietoso di Euripide, del divino di Omero. Le origini più remote nasconde fitto velame, ma le immortali pagine di Erodoto e i monumenti che coronano il Nilo, i profondi filosofemi dello Zendavesta (1) e i sublimi ruderi di Ninive e Persepoli, l'immaginosa altezza dei Veda (2) e i tempj che si specchiano nei sacri fiumi dell' India, i sagaci precetti dei King (3) e i portentosi lavori agrononnici e commerciali dell' Asia estrema ci son testimonj, che in Egitto, in Persia, nell' Indie, nella Cina lo spirito umano percorse non breve nè ignobile stadio.

Pure, o Signori, se la maestà e grandezza degli antichi tempi ci sorprende, chi è di noi che alla inchiesta se più alto poggiassero quelli od i nostri voglia dubbiare un istante? Chi anteporrà quella cul-

(1) *Zendavesta*, propriamente *Zend Avesta*, cioè *vivente parola*, è libro sacro degli antichi Persiani. Nel testo *Zend* attribuito a Zoroastro son raccolte le antiche dottrine dualistiche de' Magi e Parsi; nell'*Avesta* sono commentate. L' opera riuscì nota all' Europa per la versione fattane dall' illustre Anquetil du Perron, (Parigi 1771).

(2) *Veda* libri sacri degli Indù. Sono inni in onore del sole, della luna, d' Indra ossia del firmamento, ma con traccie frequenti del primitivo teismo.

(3) *King* libri sacri e canonici dei Chinesi raccolti da Kong-fu-tse (Confucio). Sono i più antichi documenti della poesia, storia, filosofia e legislazione cinese, e fra i più antichi dell'umanità.

tura sotto splendide forme pur sempre incompleta, parziale, incostante, che rischiara alcuna terra lasciando le altre nelle tenebre, che mesce alcun vero ai più mostruosi traviamenti, chi anteporralla, io diceva, a questa vita potente, attuosa, universale, profonda, che ferve in ogni fibra della società europea, ed agile e forte penetra le più riposte latebre del mondo invisibile, e ne trova le supreme ragioni, investiga quello dei sensi, e solleva ad uno ad uno i misteriosi sigilli che chiudono questo gran libro della creazione?

E chi, o Signori, suscitò questa vita? chi addusse questa età prodigiosa, che tutto cerca, tutto ardisce, tutto compie? Forse lo spirito umano? Grande è la sua potenza, il sappiamo, e ogni pagina della storia ne porge la prova. Ma sappiam pure, e dalla stessa fonte, che per lunghi secoli ei s' arresta sulla soglia del vero senza superarla, geme sotto il giogo d' incredibili pregiudizj senza scuoterlo; sappiamo che anche in lui non ha movimento se provvida forza non lo inizii. Come dorme nell' infante sinchè il divino accento della parola nol desti, così dorme nelle nazioni sinchè non suoni la grande ora segnata, in cui un' idea, un genio, un evento chiuda l'antica ed apra l' età novella. - Quest' ora felice qual fosse per l'Europa e pel mondo già l' ingegno vostro il presente, gli occhi vostri avvisano quel sole che spuntò di Palestina, e nel Cristianesimo riconosce l' elemento rigeneratore dell' Europa e del mondo, la radice da cui pullularono la verità della filosofia, il sentimento dell' umana e divina grandezza nelle lettere e nell' arti, l' equità nelle leggi, la fede nei patti, la mitezza nei costumi, la stabilità nelle famiglie, la moderazion nei regnanti, la fratellanza delle nazioni, e tutto infine questo insieme di vero, di giusto e di grande che diciamo civiltà.

La profonda trepidazione, ond' è agitato chiunque imprende a favellare da questo luogo, tra pareti me-

mori di tanta gloria antica e recente, dinanzi a uditori cui nulla può dirsi d' ignoto, nulla cui tosto l' agile ingegno non precorra, m' è solo temperata dall' idea che vero e degno è il subietto, e l'animo vostro a indulgenza proclive.

I.

In onta alle maravigliose prerogative, per cui a tutte le create cose infinitamente sovrasta, sarebbe l'uomo pur sempre la infelicissima, se stretto fra gli angusti confini dello spazio e del tempo null' altro si vedesse dinanzi che questa celere corsa terrena intessuta di sì rari gaudj, e sì frequenti dolori, combattuta dalle passioni, avvelenata dal disinganno, chiusa dal gelido sepolcro. Se questa e nessun altra fosse la sua vita, a che gli servirebbe l' altezza della mente e il fervore dell' affetto, fuorchè a sentir più grave la sua miseria?

Ma quell' ottimo che gli fu padre gli aperse un'altra sfera in cui trovar possa i beni ai quali assiduamente sospira, un' altra regione più sublime cui le tempeste della vita non salgono. Quest' etere più elevato, questo polo immutabile in mezzo alle fluttuazioni della vita, è la Religione. Allo scettico il combatterne le divine origini; il saggio noterà due gran fatti scolpiti a caratteri eterni l' uno nel cuore, l'altro negli annali dell' uomo. Il primo che di qui solo si attinge forza che valga a calcare durevolmente il generoso ma difficile sentiero del bene, l'altro, che di qui trassero le nazioni tutte di cui ci sia giunta ricordanza l' elemento primo e più saldo dell' ordine e della grandezza civile; di qui e non dalla forza atta solo ad effimero assembramento, non dal bisogno, stimolo vario, incerto, temporaneo, ancor meno da principj filosofici inaccessibili al popolo. Quindi è, che la Religione occupa le prime pagine d' ogni storia, le prime prove della mente e della mano del-

l' uomo, e che a lei tutte le istituzioni e scienze razionali come a suprema fonte risalgono.

Or che fia se questa fonte sia turbata e guasta? se questo cielo anzichè puro e benefico lume mandi meteore menzognere? se un' insensata superstizione faccia tal velo alla mente da nasconder quell'unico che l' universo regge ed informa, e porre in suo luogo una turba oscena e discorde di numi? Ah, gli annali dell' umanità ne dimostrano le conseguenze! Io non condurovvi sulle rive del Baltico a udire commiste al muggito dell' onde le ultime grida delle vittime di Ertha (1), nè sotto le quercie druidiche a contemplare l' umano sangue scorrente ai piedi delle feroci sacerdotesse (2), nè tra le foreste americane ad assistere al pasto esecrando del Caraiba, dell' Urone, o del Tapuia, o nelle lande tartariche, o tra le sabbie africane a veder nel veneratore dei Sciamani e dei Fetisci l' ultimo grado cui può discendere la nostra natura. A quelle terre io vi richiamo, famose per antica sapienza: la Cina, l' Indie, l' Egitto, anzi alle stesse due principali maestre, la Grecia e Roma. - Oh ammiratori della sapienza di Confucio guardate l' opera sua! Vedete questa nazione priva d' ogni generoso sentimento e d' ogni vera

(1) *Ertha*. A certi tempi Ertha lasciava la nebbiosa sua isola (*Rügen*), e sopra un carro misterioso, accompagnata da un sacerdote, passava tra i popoli vicini al Baltico. Tornata al luogo della sua partenza veniva immersa nell'onde che inghiottivano tutti gli schiavi ministranti quei tremendi riti. Tacit. Germ. XXXVIII, et XLV.

(2) *Sacerdotesse*. L' esercito dei Cimbri seguiano terribili sacerdotesse. In bianca veste, cinte il corpo di catene di bronzo, coi piedi ignudi stavano sovra banchi dinanzi alle fumanti caldaje in cui sgorgava il sangue dei prigionieri, e proferiano tremendi vaticinj. Strabon. IV. l. 2.

Ancora nell' ottavo secolo i Sassoni compravano schiavi cristiani a vittima del coltello sacerdotale. Procop. De Bello gothic. II. 14. e 15., Sidon. Apollin. VIII, 6., Lex Frisionum, Additio sap. tit. 42., S. Bonifacii Epist. XXV.

grandezza, divorata dalla fame dell' oro; questa nazione eternamente fanciulla che da 3000 anni possiede i rudimenti delle scienze, ed alcune scoperte, figlie certamente del caso anzichè pel suo genio, nè mai fece un passo a perfezionarle; questa nazione bugiarda che parla d' umanità, ed espone i figli, e vende ad infamia le figlie, che vi protesta amicizia e medita tradimenti, che stoltamente superba si stima al vertice d' ogni coltura e potenza, quando un lampo solo della europea bastò a scuoterne l' immenso impero dai fondamenti! (1) - E voi cui rapisce la misteriosa dottrina dei Bramini date uno sguardo alla iniqua legge delle caste, che uccide ogni attività, e scolpisce sulla fronte del misero Paria un segno d'ingiustissimo obbrobrio; uno sguardo all' infinita e disonesta turba dei numi, ai roghi che divoran le vedove, agli stupidi martori dei Fachiri (2), ai detestabili sacrificj di Orissa e di Jaghernatte! (3) - Libero dalle più turpi di queste macchie, famoso per sagaci

(1) *fondamenti*. Chi stimasse la pittura esagerata legga le storie delle Missioni cristiane nella China (V. tra le altre, Geschichte der christlichen Missionen in China. Wien 1842), legga il viaggio di Macartney, e quello di Morrison. Prendiamo da quest' ultimo le seguenti parole; « the Chinese are specious, but insince- » re, jealous, envious, and distrustful, to a high degree;... they » are generally selfish, cold-blooded, and inhuman »; cioè « i Chi- » nesi sono di maniere gentili, ma finti, gelosi, invidiosi, e in som- » mo grado diffidenti;... generalmente egoisti, e freddamente inu- » mani ». Morrison, View of China. E neppure crediamo ingiusto accusare di quest' infelice risultamento la filosofia di Confucio, la cui natura meramente politica, fondata sull' utilità, senza superiori principj, senza base religiosa contribuì certamente a formare il miserabile carattere della sua nazione.

(2) *Fachiri*. Fachiro è voce araba che vale *povero*. Nell' Indie è il nome dei penitenti o solitarj, così mussulmani che indù. Gli ultimi, cui qui s' allude, son detti più specialmente *saniassi*, che in sanscrito significa *espiatori* o *rinunzianti*.

(3) *Jaghernatte*. Tutti conoscono la orribile processione del carro simbolico di Visnù in Jaghenatte sotto le cui ruote si precipitano i fanatici, e i sacrifizj umani nel tempio di Orissa.

ordinamenti civili ed alcuna perfezione nell' arte si presenta l' Egitto. Ma da' suoi giganteschi monumenti, dai suoi tetri ipogei, dalle rozze sue statue non spira un' aura di vita, e morto come i suoi marmi è lo spirito della nazione, che il dispotismo jeratico opprime, la legge delle caste incatena, e una maravigliosa superstizione invilisce (1).

Ai nomi di Grecia e di Roma lo spirito si sublima, e ripensandone la gloria dell' armi, la civile sapienza, lo splendor delle lettere e dell' arti stima quasi sacrilegio proferir parola men riverente. Ma il filosofo, o Signori, non si lascia abbagliare dalle apparenze, siano pure splendidissime, e in mezzo alle entusiastiche lodi di storici e poeti domanda alla ragione ed ai fatti, se questa greca e romana fosse ve-

(1) *invilisce*. L' entusiastiche lodi date all' antico Egitto furono dalla moderna critica sminuite d' assai. Si esaltò la sapienza egiziana, ma è dimostrato che la vita politica e sociale degli Egizj era oppressa dalla legge delle caste, e dal dispotismo jeratico, nè sotto un tal giogo potea certo prosperare. Della filosofia egizia poco sappiamo, e quasi null' altro fuorchè era simbolica, religiosa, dominata dall' idea della vita futura. Però è certissimo che nulla giovava alla coltura del popolo abbandonato ad una miseranda superstizione, che prendeva i suoi Dei dall' aratro e dal fiume. La filosofia alessandrina salì è vero a gran fama, ma Alessandria non era egizia che geograficamente. Colonia greca la sua lingua, i suoi costumi, la sua cultura furono sempre greche, e nulla ebber di comune colla patria dei Faraoni. Giusta è l' ammirazione che ispirano i grandiosi monumenti del medio e dell' alto Egitto. Essi manifestano nel popolo che li eresse un sentimento di grandezza e d' amore all' arti; ma le rozze macchine idrauliche espresse negli stessi marmi provano che la meccanica non avea fatto alcun passo, e che quelle moli, spesso inutili, costarono immenso lavoro, e forse migliaja di vite. E quanto all' arti belle, quai lavori attendere da un popolo che ignorava l' anatomia e la prospettiva? E quali conoscenze geografiche aspettare da chi spregiava il commercio e gli stranieri, nè mettea piede fuori della valle del Nilo; da chi, al pari del Cinese, considerava la sua terra come il mondo; la sua nazione come il genere umano. Si parlò assai delle cognizioni astronomiche, ma Letronne e Champollion

ra civiltà (1)? domanda cioè se le divine forze dell' intelletto e del cuore avessero aperto e libero il campo alla perfezione? se l' edifizio sociale sorgesse su quelle basi immortali di giustizia e verità, che sole valgono a stabilmente reggerlo e felicitarlo? E dove l' immaginare si taccia e parli ragione, la risposta non può esser dubbiosa. Ad ogni sguardo che s'addentri alquanto nelle antiche costituzioni un fatto incontrastabile si rivela, ed è ch' esse trascurano l'uomo per occuparsi unicamente del cittadino. Accorti i legislatori del funesto pendìo che trae l' umano volere ad offendere e nuocere, e impotenti a moderarlo nelle sue profonde radici, tentarono arrestare il braccio coll'energìa delle istituzioni, e col fondere ogni sentimento, affetto e speranza nella vita dello Stato. La città, la sua gloria, la sua potenza, ecco il sommo pensiero dell'Ateniese, del Lacedemone, del Romano, ecco il sovrano motore delle sue azioni, l'anima della sua vita (2). Non lo interrogate qual sia il provvido or-

da un canto, dall' altro Delambre e Biot rettificarono il giudizio della posterità, e quest' ultimo con giudizio forse troppo severo chiama gli Egizj in fatto di astronomia, ciarlatani. E in vero dalla scoperta dell' anno solare in fuori, forse nessun altro merito astronomico loro appartiene. Ipparco e gli Alessandrini non erano Egizj ma Greci: Tolomeo novera le osservazioni dei Caldei ed altri popoli orientali, nessuna degli Egizj.

(1) *civiltà*. Di questa come d' ogni altra parola filosofica si diedero le più diverse definizioni. Per me io penso che un popolo sia tanto più *civile* quanto è migliore presso di lui lo stato dell' uomo. E sarà migliore dove le facoltà del corpo, dell' intelletto e del cuore tenderanno con maggiore energìa, libertà e convenienza al supremo fine: moralità e felicità.

(2) *vita*. Aristotele (Politic. I. VIII. c. 1.) « Ogni cittadino » deve persuadersi ch' egli non a sè, ma allo Stato appartiene. » - Platone (Leg. I. V.). « Dove sia per avvenire che le donne » sieno comuni, e comuni i figli e i beni d' ogni natura, e s' im- » pieghino tutte le cure a bandire dal commercio della vita persino » il nome di proprietà, in modo che le cose date dalla natura ad » ognuno divengano in certa guisa di tutti;... in una parola dove » tutte le leggi mireranno con ogni potere a rendere lo Stato

dinatore del mondo e delle sue sorti, quale il fine di sua esistenza, e la via a raggiungerlo: il volgo è tenuto sotto il giogo di un culto ridevole e assurdo, che ponendo sugli altari ogni bruttura sovverte le prime norme del giusto, il poeta è fatalista, il filosofo è scettico, il magistrato ipocrita. Non chiedetegli se ami gli uomini, egli neppur vi comprenderebbe. Per lui non vi sono che cittadini e stranieri, e questi o piegheranno il collo al ferreo giogo, o saran combattuti con guerre ingiuste, crudeli, rapaci, che arderanno città, desoleranno contadi, schianteranno le arti, estingueranno popoli interi, convertendone le miserande reliquie in ischiavi destinati a servire e morire sotto la sferza di padroni brutali. - Oh! la schiavitù, Signori, qual macchia negli annali dell'antichità! Sì, la luce che irradia l'Attica mi si oscura dinanzi a quattrocentomila schiavi, che sotto il peso d'ogni sofferenza ne rigano dei lor sudori le zolle pel voluttuoso e non curante cittadino; non più mi sorride la stupenda armonia del Partenone al ripensare le spregiate lagrime che ne bagnarono i marmi; detesto l'ammirata virtù dello Spartano al cospetto del misero elota, e lo stesso splendore del romano trionfo m'è fatto orribile dalle catene che il precedono, e dalle grida dei morienti che il chiuderanno.

» perfettamente uno, là è il sommo della virtù politica » (ivi I. II.). « Io vi dichiaro adunque ch'io non riguardo nè voi, nè i vostri » beni come vostri, ma della vostra famiglia, cioè così degli ante- » nati come dei posteri, e tutta la famiglia coi suoi beni come ap- » partenenti allo Stato. » - Bossuet (Disc. sur l'hist. univ. 3. part.). « I Greci erano educati a guardare sè e la famiglia come parti » d'un gran corpo ch'era lo Stato. I padri nutrivano in questo » spirito i figli, e i figli imparavano sin dalla culla a riguardare » la patria come una madre comune cui appartenevano più che » ai lor genitori. » - Montesquieu (Esprit des Lois I. IV. e 6). « A Sparta non si era nè figlio, nè marito, nè padre. » - Rousseau (Emile liv. I. p. 15, ediz. di Levefre 1817). « Un citta- » dino di Roma non era nè Cajo, nè Lucio, era un Romano ».

- Nè coll' armi è deposta la fierezza; ella segue il Romano anche là dove il cuore s'allarga spontaneo alla gioja e all' amore, lo segue in mezzo ai piaceri traendolo con irresistibile avidità a pascere lo sguardo nelle agonie dei gladiatori, lo segue tra le sante pareti domestiche col funesto diritto di rompere ad arbitrio il nodo maritale, di esporre, vendere, uccidere il figlio (1). - La famiglia, questa prima radice d' ogni sociale ordinamento, questo vivente e perpetuo magistero a serbare e trasmettere le tradizioni, questo tempio dei più santi affetti, quest'unico asilo in mezzo agl' inganni e alle tempeste della vita, - la famiglia, questa cara società che abbraccia quanto più ci ama ed amiam sulla terra, a Sparta è distrutta dalla legge, in Atene dal corrotto costume, a Roma è istituzion di servaggio, dove s' impara la necessità di cedere, ma non quella di amare.

Così, o Signori, sotto forme luminose l'antica civiltà celava un vizio profondo che ne guastava i frutti e preparava la rovina. L' uomo sviato dai beni morali, sua prima e altissima destinazione, più non vide che i materiali e presenti, e avido di piaceri, oro, potenza e gloria alla voce dell' eterna ragione più non diede che un fievole e incerto ascolto. Toccava alle nobili figlie dell' umano pensiero, alle arti, alle scienze ridestare dal sonno questo perduto figlio del cielo; ma le arti riproducendo sotto le forme più seducenti il solo bello sensibile attizzavano l' incendio delle passioni; la poesia avea numeri stupendi per l'ira d'Achille, i cavalli di Ierone, la bellezza di Lesbia, la gloria d'Augusto e i fantastici miti, ma nessuno per insegnare la difficil arte della virtù. - Che più: la

(1) *figlio*. Ognun sa che il costume raddolciva la legge, e che del divorzio, e della mostruosa potestà erile e paterna non solea farsi un uso inumano. Ma pur è certo che le leggi stavano e stettero sino al Cristianesimo. e si ha diritto di giudicare un popolo dalle sue leggi.

primogenita dello spirito umano, la sublime dottrina della sapienza, nata a levar l' uomo alla sua vera grandezza, colla innumerevole falange dei suoi errori e contraddizioni, cospirava a suggellarne la miseria. E invero, che si avrebbe potuto imparare di utile e degno da Epicuro ed Aristippo che ogni umano desiderio chiudeano nel piacere, ogni speranza nel sepolcro? Che da Zenone e da tutta l'orgogliosa setta degli Stoici, che molto ragionando della virtù le toglieano il pregio del sacrifizio e la futura mercede? Che da Pirrone maestro del dubbio universale; da Leucippo, Democrito e dagli Eleatici d' ogni vestigio di Religione e morale sprezzatori? Che dalla stessa Accademia ricca di nobili precetti in Socrate, di splendide teorie in Platone, di sapienza politica in Aristotele, ma povera d' un vero lume sull' origine e gl' immortali destini dell' uomo, disonorata dai più strani traviamenti, sconfortata da esempj, dubbiosa, sofistica, battagliera, atta a distruggere, inetta a edificare? E distrusse veramente, che opera sua fu lo spegnersi d' ogni fede, il cader d'ogni freno ai costumi, il conseguente crollare di ogni istituzione politica, d' ogni civile grandezza e libertà, e il facile trionfo di Mummio in Grecia, de' barbari in Roma.

Ma quegli che dalla lotta de' confusi elementi trar seppe la stupenda armonia dell' universo maturava nel seno de' tempi una seconda creazione. Come al principio Egli disse: *la luce sia*, e velocissimo si espanse l' oceano luminoso per lo spazio interminato ad animare l' assopita natura, così in quel giorno che tutte le genti saluteranno beato sulle umili rive del Giordano, tra i monti della Galilea, sotto il portico di Salomone suonò una seconda divina parola a rigenerare il mondo morale. - Cristo disse: « Dio è spirito, e si conviene adorarlo in spirito e verità » (1), ed ecco dileguarsi la tetra nube che oscurava le men-

(1) Joann. c. IV, 24.

ti, ecco l' assurdo, impuro, crudele culto idolatrico, vergogna dell' umanità, cedere il luogo alla sublime adorazione d' un Dio che nessun occhio affisa, nessun tempo limita, nessuno spazio comprende. Le migliaja innumerate di sfere che popolano il firmamento sono un punto del suo regno, le successioni dei secoli un istante della sua vita. Onnipossente, il suo volere dà l' essere, il suo volere lo toglie; ogniveggente le tenebre schiarano davanti a lui; santissimo trova macchia negli angeli suoi; infinitamente pietoso fa splendere il suo sole e stillare la sua rugiada per chi l'ama, come per chi l' offende, sinchè venga l' ora felice in cui vinto pur questi dalla instancabile bontà corra a rifuggirsi tra le sue braccia. - Cristo disse: « Padre nostro che sei ne' cieli » (1), e l'uomo più non vide in sè e ne' simili suoi il giuoco del caso, il frutto della terra, degli alberi, dell' acque. Intese sè stesso, sentì di qual padre fosse figlio, e quai doveri gl'imponga l'altezza della sua origine. - Cristo disse: « non » vogliate angustiarvi dicendo: che mangeremo, o » beremo, o di che ci vestiremo? Colui che nutre i » passerelli e veste i gigli del campo, sa che di queste » cose avete bisogno » (2). Ed ecco la esecrabile dottrina della fatalità, che sotto varie forme stava pur sempre al fondo d' ogni antica religione e filosofia; quella dottrina che pareggiando l' uomo alla pietra che cade, ne annienta ogni forza, ogni virtù, ogni speranza, cedere alla beata fede in una provvida mano, che invisibile ma potente ci guida attraverso il labirinto degli eventi e l' urto delle passioni, a traverso la gioja ed il pianto, sempre intesa a rannodare le confuse fila della vita al gran fine. - E quì, o Signori, dispiega il divino i misterj della seconda vita (3). Antica quanto l' umanità erane la credenza,

(1) Matth. VI, 25.
(2) Matth. VI, 9.
(3) Matth. c. XIII, 42 e 43; c. XXIV XXV, 46 e altrove spesso.

ma oscurata e commista a fantastici sogni. Qui era un ciclo di trasmigrazioni per cui lo spirito immortale passerebbe animando bruti schifosi, là i ridevoli miti dell' Elisio e dell' Erebo discreduti dalla più volgar femminetta. Tra i cultori di Odino il banchettare festivo, la caccia, la guerra; tra quei di Oromasde la perdita di ogni conoscenza e attività. Cristo solo annunzia un avvenire degno dell'uomo e di Dio: un giudice onniveggente, pesando sulle stesse bilancie il più potente dei monarchi e il più spregiato dei servi, darà all' onesto il godimento infinito immortale del sommo vero e del sommo bene, al malvagio il rimorso non sentito sulla terra, e l'odio di quella virtù cui volle esser nemico. - In faccia a sì grande avvenire le varie fortune delle nostra argilla più non apparvero che quai nubi leggiere dinanzi all' immutabile zaffiro del firmamento, scade il senso del suo tirannico impero, ragione e fede governarono, la vita morale dell' uomo incominciò per non estinguersi più nel corso dei secoli. Sì, o Signori, se l' umanità di null' altro fosse debitrice al Vangelo che di aver eccitato questa potenza interiore delle convinzioni, questa forza misteriosa dell' idee che doma e regge la spada del conquistatore, lo scettro del monarca, già recato avrebbe inestimabile benefizio generando il seme vitale e indestruttibile della presente civiltà.

Ma il raggio d' aprile non trae dalle zolle irrigidite maggior copia di bellezza e fecondità, che nel mondo agghiacciato dall' egoismo suscitasse di beni quel divino comando: « ama il prossimo tuo come te stesso (1)». Per lui raffermata quella base d'ogni legittimo ordinamento sociale, la piena ugualità fra gli uomini; per lui imposta la santa obbligazione di ricambiar le offese col perdono, l' insulto col benefizio; per lui ispirata quella tenera pietà pegl' infelici che

(1) Matth. XIX. c. 19.

forma il più nobile distintivo dei secoli cristiani, il più certo segno della cresciuta civiltà; per lui infine, se non cessata di repente, che nol comportava la condizione sociale, resa almen tollerabile la schiavitù, e col trovare nuovi e più facili modi di emancipazione, col fregiare l'umile fronte dei servi della corona sacerdotale, preparato quel giorno in cui la turpe istituzione sparirà dalla terra.

V'ha, o Signori, chi per isminuire sì gran benefizio mette innanzi la squallida povertà, e dice cangiata, ma non tolta la piaga sociale. Oh costoro non conoscono la schiavitù, nè sanno qual cumulo di miserie questo nome comprende! Il povero ha scarso vitto, rozzi panni, triste dimora, ma respira la libera aura del cielo, ma libero ha il passo e la mano, e a sua difesa veglia l'equità della legge; lo schiavo vede sempre al di sopra di sè quel tremendo padrone, un cui cenno gli vale la tortura e la morte. Sa il povero che un' industria assidua, operosa leverallo a migliore fortuna; lo schiavo rammenta che ogni cosa o da lavoro o da ingegno acquistata non a sè, ma all' avido padrone procaccia. Negati al povero gli agi della vita, ma non i gaudj della famiglia; allo schiavo anche questi, e la sposa violata o il figlio venduto od ucciso non gli daranno ragion di lamento. E vi sarà ancora chi stia incerto tra i due? - Poi è forse al Cristianesimo che noi dobbiamo i poveri? non esistevano forse ancor prima ch' ei fosse e dove ancora non è? Poteva esso chiuder la mano dello sprecatore o arrestar quella del rapace, poteva bandir dalla terra l' improvvidenza, l'ignavia, il vizio, la sventura, tristi radici da cui la miseria rigermina, senza sterpare con esse la libertà da cui sì gran mali ma pure ogni umana virtù e grandezza procede? Sì, il Cristianesimo lasciò il povero, ma pose a sua tutela quel dettato: religion vera e immacolata appo Iddio esser quella di visitare gli orfani e le vedove nella loro afflizione; ma popolò la terra di benefici insti-

tuti, che lo accogliessero indigente, infermo, pellegrino; ma ispirò uomini pietosi e tenere vergini a lasciare ogni terreno godimento per consecrargli le più nobili forze della vita; ma gli tolse ogni angustia quando lo pose sotto l' ali del Padre celeste, ogni bassezza quando fu povero anche il Figlio di Dio.

Che se il precetto dell' universal dilezione dovea abbracciare lo schiavo, l' ignoto, il nemico, qual forza non dovea spiegar tra coloro che la natura stessa aveva annodati? Come stringere genitori e figli non più padroni e servi, ma discepoli della stessa legge di carità? Qual tesoro d'affetti ispirar nella donna che conquistava pienissimi i santi diritti di sposa e di madre! E quali madri hanno questi cristiani, esclamava Libanio pur mentre di sua facondia faceva inutil puntello al crollante politeismo, quando in Atene gli si offeriva alla vista l'adolescente Grisostomo, informato a divina ed umana sapienza da Antusa? Qual madre ho perduto, prorompeva desolato Agostino, confidando alla terra d' Ostia il corpo di lei onde teneva la doppia vita, e i salutari consigli rammentando, e le lagrime per lui sparse a piè della croce? No, usciti da tale scuola non poteano i battezzati piacersi nelle laidezze del teatro, e nella ferocia delle arene, e quelle due gran macchie del paganesimo disonestà e crudeltà, diverse in aspetto, ma pure uscenti dalla stessa malvagia radice il disprezzo dell'uomo, furono surrogate da purissimo e quasi celeste costume, e tal profusa carità da strappare agli stessi nemici entusiastiche lodi. Spettacolo per sempre memorando! mentre i proconsoli e la plebe inferocivano contro gl' innocenti cultori di Cristo, e gli eculei, i graffi, le lunghe agonie nel fondo delle miniere pareano ancor troppo lievi all' immenso odio, i cristiani ivano raccogliendo i poveri, gl' infermi, i figli abbandonati dai loro carnefici, per nutrirli come se dal loro sangue procreati.

Ma la spada non regge a lungo contro giustizia, e il quarto secolo appena incomincia che la divina ragion della Croce trionfa e sale al trono dei Cesari. Allora, allora, o Signori, uscito dalle cripte folgoreggiò il Vangelo il pieno lume delle sue istituzioni; allora surse quel maraviglioso edifizio della cristiana monarchia, in cui i sommi beni della vita, libertà e proprietà venner posti sotto l'egida d'inviolabili norme, in cui colmato l'abisso che il sovrano onnipossente, deificato separava dai sudditi si strinse tra loro quel commercio indiviso e perenne, onde camminano confidenti le vie dell'incivilimento (1), in cui a fianco della giustizia brilla quel raggio dell'infinita carità, la clemenza. Quindi il reggente cristiano, vero ministro del Dio che perdona, stender più volentieri la destra pietosa che non impugni la spada; quindi rifiorire il conculcato diritto delle genti, e affratellarsi le nazioni nel seno della comun madre la Chiesa.

Il so, o Signori, neppure i nostri annali vanno scevri d'ogni macchia, e più d'una pagina gronda sangue e delitti. Nè ciò poteva mancare che l'Evangelio era venuto a regolare non a togliere l'umano arbitrio, in cui stava per sempre l'indistruttibile germe della nativa malvagità. Ma chi non è offuscato da pregiudizj confessi: i turpi fatti e crudeli, frequenti nella gentilità, dove le credenze panteistiche e fataliste li favorivano essere nelle storie cristiane singolari eccezioni condannate dallo spirito della Fede; le nostre guerre più micidiali null'aver di comune coll'istancabile ferocità delle antiche, nè il trono cristiano aver mai sostenuto mostri simili a quelli che in Falaride, Diegillo, Feitì, Tiberio, Nerone vide l'antico tempo (2). Sì, senza tema oppone il cristianesimo alle dinastìe pagane le sue, ricche de' nomi di

(1) *incivilimento*. Gioberti, Primato degli Italiani Tomo II.
(2) *l'antico tempo* id. ibid.

Costantino, Teodosio, Carlomagno, Ottone I, Enrico II e Rodolfo I di Germania, Lodovico IX ed Enrico IV di Francia, Alfonso d'Aragona, Alfredo d'Inghilterra, Canuto di Danimarca, Margherita di Scozia, Stefano d'Ungheria; - offre la gloriosa lista dei suoi Pontefici, che per pochi nomi in cui prevalse l'umana fralezza, presenta una serie d'illustri, benemeriti dell'umana famiglia, ai quali ora venne ad aggiungersi un altro, che nel giro di poche lune conquistò l'amore d'Italia, l'ammirazione del mondo.

II.

Ma un'accusa frequente, gravissima s'ode pronunziare contro il Vangelo. Ministre d'ogni cultura e social benefizio sono le arti, le lettere, le scienze così chè al loro declinare o rilevarsi declina pure o rilevasi la condizione dell'uomo. Ora, dicono, ch'è quel che veggiamo? Nasce il Cristianesimo, e il sapere si oscura, lettere ed arti imbarbariscono. All'oro d'Augusto succede l'argento dei Trajani e degli Antonini, quindi il bronzo, il ferro ed il loto dei secoli mezzani. Così dunque, conchiudono, la croce fugava le muse, e il Vangelo anzichè rischiarare ottenebrava la terra. Indegna accusa, o Signori! E che ha mai di comune il dilatarsi della Fede e il cader delle lettere? Non erano forse esuli dalla Grecia, e invilite in Roma prima ancora che la buona novella valicasse i mari di Grecia e d'Italia? Roma non era forse ancora pagana quando ai nobilissimi racconti di Cesare, Livio, e Nepote succedeano i pedestri di Vellejo e di Svetonio, all'eloquente filosofare dell'Arpinate il concettoso ed arguto di Seneca, al perfetto carme di Marone il turgido di Lucano e di Stazio, alla generosa vena ovidiana l'insulso e faticoso poetare di Silio, alle grazie e ai sali oraziani le nefande pitture di Giovenale e il fiele marzialesco? - Nato il cristianesimo da diverse e più

alte origini non potea ridare alle lettere pagane lo spirito che le avea informate, nè di averlo fatto l'umanità gli sarebbe riconoscente. Ma ei fece di più: introdusse nel crollante edifizio uno spirito novello, preparò altra età, altra cultura, altre lettere che dell' antiche serbando quanto avean di pregevole ne lasciassero i traviamenti, ne aggrandissero i limiti, ne invigorisser la forza, e di quel raggio divino animassero che Platone avea presentito quando con furto anticipato al Vangelo all' ideale del bello e del buono aggiunse quello del santo (1). - Ed ecco a primo frutto sorgere quella serie di forti e grandi scrittori che l' età riverenti saluteranno col nome di Padri. L' aprono gli apologisti Giustino, Atenagora, Tertulliano, che in faccia agli oppressori trattano, con esempio non sovente imitato di civile coraggio, la causa della Fede, ch' è pur quella della ragione e dell' umanità. Seguono, a non toccar che de' sommi, quei due miracoli della scuola alessandrina Clemente e Origene, il primo scrutatore profondo delle prische tradizioni, che solo tuttora ci porge un filo a entrare nel labirinto dell' antico Egitto; smisurato ingegno il secondo che tutto abbracciando il saputo da quella età segue con ali infaticabili le più immaginose speculazioni degli antichi saggi, onde raccostarle al Vangelo, e spianare a questo la via. Quindi scuotersi l' Oriente all' energica voce di Basilio che sferza i vizj dominanti, schiude le custodite arche dei ricchi, ritrae il voluttuoso dall' infelice cammino, e tuona terribilmente nell' assopita coscienza dell' ingiusto; cedere Antiochia e Costantinopoli alla pietosa di Grisostomo sia che rassicuri gli animi trepidanti per la vendetta di Teodosio, o preghi salva la vita al misero Eutropio, o inviti alla

(1) *quello del santo.* Gioberti, Prim. degl' Ital. T. 12. Questo pensiero è sviluppato dal sommo scrittore con maravigliosa energia e dottrina.

virtù con parole interrotte dai prorompenti gemiti delle turbe. Che se da quel di Bisanzio lo sguardo si converte al lido africano, gli si affaccia la grande immagine di Agostino, che di sua sapienza informerà tutti i secoli cristiani, se all' italico, quelle di Leone e Gregorio che alla crollante Roma danno ancora grandezza (1).

Che se da poi quasi ogni luce si spense, su chi ricade la colpa? Poteasi forse pensare alle lettere tra l' incessante irromper dei barbari? Poteano fiorire le scienze quando Italia, Spagna, Francia, Germania fumavan d' incendii, risuonavano di lamenti, eran piene di paure, di fughe, di rovine, di morti? Ora è forse la chiesa che abbia addotto il flagello, o non piuttosto fu per lei mitigato? - Chi raccoglieva le redini del governo cadenti dalle mani dei presidi inviliti al prossimar del pericolo? Chi ad Attila, ad Odoacre, a Totila (2) calmò le ire tremende ri-

(1) *grandezza*. Intesi ad accennare, non a narrare. Però gli addotti esempj bastano a provar luminosamente che il decadimento inevitabile della lingua e dello stile era compensato in ampia misura dalla verità ed eccellenza delle dottrine, dalla purità e perfezione del sentimento.

(2) *Attila*, *Odoacre*, *Totila*. Tutti conoscono il fatto di s. Leone e d'Attila, di s. Benedetto e Totila. Non così per avventura l' incontro di s. Severino, l' angelo della Rezia e del Norico, col rozzo guerriero destinato a rovesciare il trono dei Cesari. Severino che povero solitario avea protetto la Germania del mezzodì e i confini d' Italia, ora animando alla difesa come a Laureaco (Lorch), ora piegando l' animo dei duci, come fece di Giboldo duca degli Alemanni, così che il barbaro tremante dinanzi all'anacoreta davagli liberi 70 prigionieri, Severino avea predetto la corona ad Odoacre quando ancor semplice guerriero visitavalo nella modesta cella d' Astura, e forse le parole del santo eremita gli stavano dinanzi al pensiero, mentre alla testa delle schiere vittoriose saliva il campidoglio.

Quasi al tempo stesso s. Germano d' Auxerre conteneva in mezzo alle Gallie l' invasore Evarico (Greg. Turon. i. II. c. 6.). E come Attila trovava s. Leone al Mincio, così trovato avea s. Agnano sulle mura d' Orleans, s. Lupo sopra quelle di Troyes.

sparmiando infinito pianto a sì gran parte d'Italia? Chi penetrò fra i barbari stessi a piegarne l'indomato collo al giogo di Cristo, e gettare il primo germe di civil disciplina tra le turbe incomposte? Non è forse dalla Cattedrale di Rheims che usciva quella pertentosa nazione che i secoli posteriori ricingeranno di tanta gloria (1)? Non è dietro i passi di Agostino in Inghilterra, di Bonifacio in Allemagna, di Colombano in Elvezia, di Cirillo e Metodio fra gli Slavi, di Ansgario tra gli Scandinavi, di Gerardo tra gli Ungheri che sorgono compagne fede e civiltà, tempii a Cristo e ferme città, fertili campagne, industrie fiorenti, e scrittura, e musica, e poesia e quanti sono gli elementi del sociale benessere? - Freme la mente, o Signori, a ripensare che sarebbe avvenuto dell'umanità in mezzo a quel feroce rimescolarsi delle passioni ne'secoli mezzani, se la chiesa colle sante sue voci non ne avesse domati gl'impeti; se non avesse almeno interrotte le guerre colle sue tregue e paci di Dio, sospese le vendette, e mitigata la barbarie delle leggi coi suoi provvidi asili, posto miglior ordine nei giudizii col suo processo, e sostituito alle insensate ordalie il giuramento, atterriti quei feudatarii ladroni

(1) *gloria*. Correva il giorno di Natale dell'anno 496, e il vescovo Remigio stava aspettando alle porte della Cattedrale di Rheims. Le case vicine erano adorne di tappeti, le muraglie coperte di bianche cortine, preparata l'acqua battesimale, effuso il balsamo odoroso nella conca marmorea. Lo splendore dei cerei, e i sacri timiami riempivano il luogo santo, e tale era il senso devoto e pietoso nel cuore dei barbari, che stimavansi godere la bellezza, e spirar l'alito celeste del Paradiso (Gregor. Turon. Hist. Franc.). Il capo della tribù guerriera si accosta alla fonte; tremila gli sono compagni, e quando già fedeli uscivano dal tempio si avrebbe potuto scorgere in loro tre dinastie reali, un regno di 1400 anni, il fiore dei cavalieri, i prodigj delle crociate, l'acume della scolastica, in breve la pienezza dell'eroismo, della libertà, della scienza. Un gran popolo entrava nella storia, il popolo francese. (Ozanam, Fondation du Christ. en Allemagne chap. 2.).

coi temuti anatemi, e protetta nei parlamenti la ragione dei popoli, aperto agl' infelici innumerabili soccorsi, infrenato il torrente mussulmano col nobile entusiasmo delle sue crociate, rotte le tenebre dell' intelligenza coi luminari che a quando a quando seguirono pur sempre ad apparir dal suo seno, conservati gli antichi linguaggi nella sua liturgìa, le reliquie dell' antico sapere nei suoi chiostri, le antiche tradizioni nelle sue scuole, preparando con lenta ma infaticabile operosità un' era migliore. Sorrida pure il parziale o l' ignaro ai nomi di trivio e quadrivio, a quello di teologia scolastica, alle lotte di realisti e nominalisti, ai fregi fantastici e a' rozzi lavori di quell' età; sorrida simile al fanciullo che non comprende l' affaticarsi dell' agricoltore intorno a tenero virgulto. Ma ben fia che il comprenda quando l' umile tallo sorgerà a grand' albero che stenderà ai quattro venti le fortissime braccia onuste dei più nobili frutti. - Quando da quelle spregiate scuole usciranno Bernardo, Anselmo, Bonaventura, e Tommaso a piantar le basi della novella cristiana filosofia di tanto superiore all' antica quanto è l'oro all' orpello; quando i canti dei trovatori figli delle crociate, gl' inni della chiesa, e le ispirate canzoni del serafino di Assisi inaugureranno la nuova poesìa, che la divina trilogia leverà tosto al sommo vertice cui poggiar possa l' umana parola; quando le povere figure dei libri liturgici e dei vetri delle cattedrali insegneranno a Guido e a Giunta sanese crear la novella pittura, a Cimabue trar dal cielo il ol to di Maria, a Giotto spargere di sì potente affetto gli stupendi suoi freschi, al beato Angelico esprimere tra le lagrime i volti dei celesti, che i posteri anch'essi tra le lagrime affisseranno; quando i simboli delle sacre allegorìe e le rozze statue dei sepolcri daranno vita alla moderna plastica e scultura, la fede e le tradizioni susciteranno le moli stupende che per antico errore diciamo gotiche, mentre la maestà e quiete

profonda e gli aerei pinnacoli accennanti al cielo le dicono cristiane, - quando infine, spezzato il ferreo giogo del feudalismo, i comuni sotto l' ombra della chiesa, sempre amica del popolo (1), si leveranno a libera e crescente fortuna, e sorgerà quel medio ceto per cui il commercio, l' industria, l' arti, le scienze prenderanno l' impulso che irresistibile e indefinito procede, - allora, allora, o Signori, comprenderanno i popoli qual fosse quel tenero arbusto, e benediranno riconoscenti a Colui che ne affidava alla terra le salutari radici.

III.

Al cadere dell' ultimo secolo si udì una voce proferire non prima, ma più dell' altre autorevole, una grave sentenza. L' illustre padre della scuola critica scrivea: avere il cristianesimo recato alla terra un immenso benefizio ravvivando la legge dei costumi che le passioni aveano oscurata. Ma l' opera sua esser compita, ed ora l' umana ragione già forte, spregiate le forme simboliche, e le sacre tradizioni, guide di età fanciulla, potersi stare da sè, senza altro lume che il suo (2). - Queste parole del celebre dialettico, ripetute non ha guari sulle rive della Senna e della Sprea (3), inchiudono una grande sconoscenza e un

(1) *amica del popolo*. Non nel senso che suscitasse popolari passioni, o prediligesse i soggetti sopra i governanti, ma perchè il popolo era infelice, e la Religione è specialmente amica degl' infelici.

(2) Imm. Kant, Die Religion innerhalb der Grenzen der blossen Vernunft, II. und III. Stück, 2. Abtheil.; Emman. Kant: La Religione dentro i confini della sola ragione, Capo II. e III. Sez. 2.

(2) *della Senna e della Sprea*. Quanto alle moderne scuole francesi, e lor giudizii e profezie sul cristianesimo, vedi l' egregio lavoro dell' ab. Maret: Essai sur le Panthéisme dans les sociétés modernes. Le scuole di Schelling, Fichte, Hegel sono ancora più esplicite, e se non arrivano sempre al cinismo di Bruno Bauer, di Nauwerk, e d' altri bestemmiatori manifestano però chiaramente il pensiero di sostituire la filosofia alla rivelazione.

grande errore. Ingrato noi diciamo quel giovane cui la baldanza dell' ingegno e il vigor della mente traggono a sdegnare l' affettuoso consiglio materno, che l' avviò la prima volta sul sentiero del giusto, e forviato ad esso più e più volte il ricondusse; e non segneremo tal nome in fronte al nostro secolo se tentasse scostarsi dall' ombra di colei che a tanta altezza lo crebbe? Quest' Europa picciola macchia sulla faccia del globo, e per la croce divenuta sì potente da stendere in ogni lido le poderose sue braccia, quest' Europa sì misera un giorno, ed ora regina illustre d' ogni scienza, d' ogni industria, di ogni arte rinnegherebbe la prima cagione della sua gloria? Ah no, perisca la parola del filosofo, e viva eterna quella di Cristo. Viva, e trionfi ed allarghi ogni dì il suo regno, ch' è il regno della verità e dell' amore. Molto ha fatto, ma pur molto le resta a fare; grande è la sua storia, ma il suo avvenire è forse ancora più grande. Le resta a penetrare più a fondo nel cuore dei credenti onde comporne gli affetti, moderarne le azioni, e se non togliere i delitti, renderli almeno più odiosi e più rari. Le resta a educar questo popolo rozzo pur sempre sotto la nostra splendida cultura, snebbiarne la mente, moderarne gl' impeti, consolarne la povertà. Le resta a scendere nel chiuso degli ergastoli, e poichè l' umana sapienza avrà separati quei miseri, rammollirne i cuori col pensiero dell' infinita bontà, e da quegli occhi avvezzi alle rapine ed al sangue trar lagrime di pentimento. Le resta a proteggerci da quelle due sinistre meteore che già si mostrano sull' orizzonte: l' una il panteismo sovvertitore delle prime speranze, distruggitore di quella linea eterna che la virtù dal vizio divide, apportatore d' una tenebrosa filosofia, e d' un secondo paganesimo senza le grazie e la poesia dell' antico; l' altra ancora più formidabile il comunismo, che immemore del terribile saggio che n' ha fatto, segue ad usar la possente molla delle

popolari passioni e magiche parole, onde rovesciar dalle fondamenta l'edifizio sociale, e già pose mano al lavoro. Le resta infine di addurre quel giorno manifesto ai veggenti di Giuda in cui le nazioni tutte dall'ôrto all'occaso in una sola fede, in un solo affetto si abbraccieranno sorelle a piè della croce. - No, l'opera del cristianesimo non è compita; durerà sinchè vi avranno errori da togliere, erranti da ricondurre, passioni da reprimere, pianto da tergere, ossia sinchè l'uomo avrà spogliato la sua fragile e combattuta natura per vestir quella dei celesti.

O giovani, assidua, dolcissima cura di nostra vita, perchè in questo solenne momento il mio cuore riboccante non può trasfondersi nel vostro, e ispirare al labbro infacondo parole uguali al pensiero che l'agita! Voi fiore della società presente e sorte della futura, voi segno di tanti affetti, incessante sospiro di tante madri, custodite questo consiglio che vi danno la famiglia e la patria, la coscienza e il vostro bene, il cielo e la terra. Questa gloriosa Religione di Cristo che per inestimabile benefizio dell'Eterno potete dir vostra, onorate con culto verace, costante, animoso. Dal sapere che la munificenza liberalissima di Cesare vi prepara, e questi illustri largamente vi appresteranno, gran mercede avrete di onore, diletto e vantaggio; ma da lei, da lei sola la forza nel bene, l'impero sulle passioni, la pace del cuore, la retribuzione di Dio.